

IN QUESTO NUMERO

- Abystron verso il 2000 1 - 2
- Momenti di gloria 1 - 2
- Il Nostro Novecento 1 - 3
- La mostra fotografica 2
- Orsomarso racconta 4
- Educazione ambientale 4
- Reportage dalla Cina 5
- Ci hanno scritto 6
- Toponomastica orsomarrese 6
- Circa l'astrologia 7
- Ambiente & Salute 8
- Buone Feste ! 8



Orsomarso Anno 1951. Posa di gruppo di lavoratori "nella Cava Campanara".
Foto archivio Abystron

IL NOSTRO NOVECENTO

Nei due precedenti numeri del nostro bollettino abbiamo affrontato alcuni aspetti del nostro Novecento partendo, per così dire, da una indagine di tipo sociologico e di analisi storico - culturale dei fenomeni più importanti che hanno lasciato tracce profonde nel vissuto quotidiano, segnando in modo decisivo la storia del nostro paese. Proprio a proposito del fenomeno dell'emigrazione in questo numero abbiamo il privilegio di riportare la testimonianza diretta di Giovanni Calvano, emigrato nella prima metà degli anni Cinquanta in America e tornato ad Orsomarso definitivamente nel 1986. La storia di questo nostro carissimo amico apre una finestra nuova su un mondo che a molti ancora sfugge, fatto di sofferenza, di amarezze di nostalgia per il proprio paese, ma ci dice che emigrare significava anche, per chi aveva 21 anni o anche 17, partire alla scoperta del nuovo, dell'avventura, di un mondo che dopo le

EDITORIALE: ABYSTRON VERSO IL 2000

I giorni trascorrono uguali agli altri, almeno così sembrerebbe, tuttavia nell'aria si avverte una certa frenesia accompagnata dal rimbombare dei botti intermittenti; è proprio vero, quando i momenti cruciali arrivano non fanno "rumore", eppure ci diamo da fare per viverli intensamente, attimo per attimo.

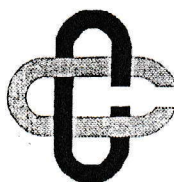
Qualche settimana fa si è parlato molto di un evento che ha sicuramente rappresentato nel modo più chiaro che era finita un'epoca, l'anniversario della caduta del muro di Berlino. Segno evidente di un mondo diviso e pronto a colpirsi nel modo più violento possibile. Forse l'89, come lo fu quello di 2 secoli prima, è stato veramente la fine del 900, un secolo che alcuni storici hanno definito "breve", ma così pieno di avvenimenti e di cambiamenti vorticosi. Il secolo delle grandi catastrofi provocate da due guerre mondiali e dagli orrori delle esplosioni degli odi razziali, dell'olocausto e delle divisioni. Il secolo delle scoperte più strabilianti. Noi di Abystron vogliamo continuare la riflessione su quella che è stata la nostra

storia, cominciando a chiederci "da dove veniamo e dove andiamo"; per capire cosa abbiamo ereditato e costruito. Insomma, quelli che avranno 40 anni nel 2000, trovandosi "nel mezzo del cammin di loro vita" si porranno il problema di pensare a come traghettare i ragazzi dell'89 e del '99 nel nuovo millennio cercando di dissipare le grandi ombre che ancora si addensano all'orizzonte della convivenza civile. E ci poniamo il problema di dove questo nostro piccolo paese sta andando, e noi che abbiamo voluto iniziare a percorrere una strada così difficile ma pure affascinante, cosa vogliamo portare con noi? Il nostro bagaglio, come quello di molti sarà pieno di contraddizioni e di profonde convinzioni che ci vorranno

(Continua a pagina 2)

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

dell'Alto Tirreno della Calabria
VERBICARO



Sede Via Roma, 153, VERBICARO
Filiale Via Molino, MARCELLINA

di Pio G. Sangiovanni

atrocità e le sofferenze della dittatura e della guerra, era improvvisamente diventato più grande e aperto, un mondo da conoscere e da scoprire. Giovanni mi aveva invitato a lasciar perdere, mi diceva "ma a chi vuoi che interessano queste cose che sono ormai passate". Invece oggi devo dire che noi di Abystron cerchiamo proprio queste storie di vita vissuta, per ricostruire, mettendole insieme, una vicenda che ci appartiene e che ogni protagonista ha raccontato già qualche volta oppure la conserva gelosamente nel tesoro dei suoi ricordi. Ecco, noi vogliamo che tutti questi pezzi siano uniti agli altri, perfettamente corrispondenti, come un grande puzzle, pur sapendo già che qualche spazio resterà per sempre vuoto. Intanto ringraziamo Giovanni che ci consente con la sua testimonianza di iniziare questo cammino.

♦ Fino al 1950 bisognava pagare il biglietto
(Continua a pagina 3)

MOMENTI DI GLORIA

DELL'ESTATE '99

Anche l'estate '99 ha visto protagonista la nostra associazione in una serie di manifestazioni ricreative e culturali di alto livello. Non lo diciamo soltanto noi che le abbiamo organizzate ma lo attestano le centinaia di persone che hanno partecipato spontaneamente. Il momento culminante è stato sicuramente domenica 29 agosto con una serata interamente dedicata al dialetto; nella piazza di Orsomarso Abystron è riuscita a raccogliere poeti, scrittori e amanti del dialetto dell'intera fascia tirrenica cosentina, da Fiumefreddo a Santa Domenica Talao. È stato un grande spettacolo autentico di cultura popolare con le voci e i suoni della nostra terra, un misto di ricordi, di voci e motivi mutuati dalla tradizione orale e dalla memoria non scritta. In un intercalare di musica e canti in dialetto magistralmente eseguiti dai "Menestrelli della Riviera dei Cedri", un duo formato da Attilio Muti e Rocco Capalbo di Grisolia, hanno recitato Franco Del Buono di Fiumefreddo (capo redattore della rivista Calabria Letteraria), Attilio Romano di Paola (poeta e scrittore), Antonio Pupo di Fuscaldo (poeta e studioso del dialetto), Nicola Carrozzino di Fuscaldo (presidente dell'Associazione Culturale "Il nostro dialetto"), Giovanni Forestiero di Cetraro (poeta), la compagnia teatrale "I Capaiuli" di Cittadella del Capo Bonifati, Olga De Luca di Belvedere Marittimo, Marianna Magurno di Buonvicino, Domenico Salemme e sua figlia Sabrina di Grisolia, Franco Galiano di S. Maria del Cedro, le "ragazze in gamba" di S. Domenica Talao

(Continua a pagina 2)

EDITORIALE: ... verso il 2000*(Continua da pagina 1)*

protagonisti dell'inizio del nuovo millennio. Ma non vogliono essere soltanto buone intenzioni, crediamo infatti che la nostra storia associativa, come quella personale ci insegna che le ragioni di un impegno si trovano nel confronto quotidiano con i problemi concreti, senza nascondersi. Abystron è nata anche per dare un segno di presenza nuovo, che si ponga come alternativa verso la tendenza alla omologazione e all'appiattimento; per risvegliare una coscienza critica che stimoli il confronto senza steccati reali o fittizi. Lo scenario è molto vasto, quasi immenso, ma proprio questo affascina, sapere di avere davanti una navigazione in mare aperto, ricca di sorprese e novità ma anche densa di incognite e ombre. Cosa non vorremmo nel nuovo millennio? - Non vorremmo vedere la gente di Orsomarso emigrare per disperazione, perché non trova lavoro e non può vivere una vita dignitosa nel proprio paese. Non vorremmo rivedere la scena di qualche settimana fa: un camion fermo in piazza Municipio che raccoglieva i mobili di una famiglia in procinto di lasciare Orsomarso, forse per sempre.

IL NOSTRO NOVECENTO**LA MOSTRA FOTOGRAFICA****Il nostro Novecento si riempie di immagini!**

Prosegue la raccolta di fotografie su persone e cose che hanno caratterizzato la vita del novecento ad Orsomarso; siamo già a circa 200 foto e cartoline messe a disposizione da gente di Orsomarso. È un materiale di grande interesse, prezioso per rivisitare il nostro passato e apprezzarlo meglio. Ancora molto manca — Aiutateci nella nostra e vostra ricerca . GRAZIE !

L'immagine, alla quale abbiamo dato il nome "Ambulanti", risale ai primi anni venti. Mostra due emigranti che si dedicavano alla vendita di prodotti per la casa (secchi, bacile, grattugia, mestolo, piatti, tazze, "grarigghia", imbuto, ecc.). Da notare la differenza di abbigliamento tra il giovane seduto e l'anziano in piedi al suo fianco che tuttavia gli tiene una mano sulla spalla.

*Foto archivio Abystron***MOMENTI DI GLORIA ...***(Continua da pagina 1)*

dirette da Elena Paolino e accompagnate da una folta delegazione con a capo il sindaco Salvatore Paolino, e infine Orsomarso ben rappresentata da Giovanni Spinicci e da Giuseppe Grosso che ha eseguito alcuni brani con la fisarmonica. Insomma un grande spettacolo che ha coinvolto il numerosissimo pubblico presente fatto di orsomarsoesi e di altri ospiti provenienti dai paesi vicini. Certamente è stata la degna conclusione di un ricco programma iniziato il 7 agosto mattina con una passeggiata lungo il fiume Argentino "per grandi e piccini" e proseguito con serate di cinema in piazza e serate di canti e balli coinvolgenti. Un'altra serata indimenticabile è stata quella del 21 durante la quale si sono esibiti gli allievi della scuola di ballo "Abanera" diretta dalla maestra Maria Spingola. Abystron ancora una volta è riuscita a rappresentare un momento importante di aggregazione, capace di rivitalizzare il nostro paese per un periodo più lungo rispetto alla tradizionale settimana di ferragosto. Per questo nostro successo dobbiamo ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuto sia nel lavoro manuale che con il loro contributo volontario; un particolare riconoscimento va fatto ai Comuni di S. Domenica Talao e di Papasidero che si sono resi subito disponibili a venire incontro alle nostre richieste di fornitura di attrezzature. Inoltre durante il periodo estivo è stata allestita la mostra fotografica sui Monti di Orsomarso curata dalla nostra Associazione con il contributo

dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza. La mostra è stata visitata da centinaia di persone che ne hanno molto apprezzato il valore educativo e informativo delle bellezze naturalistiche e ambientali presenti sul nostro territorio. Insomma, dei veri "momenti di gloria" condivisi con tanti nostri compaesani che ogni anno fedelmente ritornano ad assaporare di nuovo l'atmosfera del paese natio. A loro è andato il nostro pensiero durante la serata dedicata al dialetto e a loro va il nostro pensiero quando rivediamo il materiale fotografico che stiamo raccogliendo in vista della grande mostra che Abystron vuole allestire per l'estate 2000. Il nostro motto "star bene insieme" si è dunque puntualmente rivelato efficace e rispondente alle finalità della associazione, quelle cioè di aggregare e creare le condizioni di incontro e scambio di esperienze. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo, Abystron è un'associazione indipendente, che non persegue scopi di lucro ed è aperta a tutti coloro che vogliono impegnarsi per costruire insieme momenti più autentici di partecipazione; noi non facciamo "l'esame del sangue" a nessuno, non chiediamo a chi vuole aderire di rinunciare alla propria esperienza e alla propria storia, perché siamo convinti che la vera ricchezza sta proprio nella diversità; nello stesso tempo chiediamo rispetto per la nostra storia individuale che ci ha portato a compiere queste scelte di essere presenti ad Orsomarso in modo autonomo e aperto. Per questo motivo Abystron guarda al futuro con grande fiducia incoraggiata anche da concreti segnali di stima e sostegno provenienti da nostri compaesani in Italia e dall'estero.

ABYSTRON

Bollettino Interno
di Informazione e Cultura
Anno V n. 7 - Dicembre '99

Proprietà letteraria riservata**Direttore: Pio G. Sangiovanni****Hanno collaborato:**

- Giovanni Spinicci
- Sergio Maradei
- Giovanni Farace
- Stefano Sangiovanni
- Lucia Santelli
- Giorgio Franco
- Maria Farace

Redazione:

Stefano Sangiovanni
Pio G. Sangiovanni

*Tabacchi - Profumi
Articoli da regalo
Cartoleria*

CERSOSIMO

*Piazza Municipio
ORSOMARSO (Cs)*

IL NOSTRO NOVECENTO

(Continua da pagina 1)

della nave per emigrare; così esordisce Giovanni Calvano, partito il 20 gennaio 1954 e che per oltre un trentennio è vissuto in Brasile e Venezuela con una breve pausa in Italia a Firenze. Dopo il 1950, in seguito ad una convenzione fra l'Italia e gli Stati esteri di emigrazione, il viaggio era completamente gratuito; quindi vi fu una precisa volontà politica di favorire le partenze per le Americhe. Il racconto di Giovanni entra nei particolari dei preparativi prima della partenza: innanzitutto bisognava sottoporsi a visite mediche a Napoli; già nei

dei miei genitori, sorelle e fratelli, ma soprattutto per Ivo che aveva soltanto 4 anni e mezzo". La nave che avrebbe dovuto portarli oltre Oceano, in un primo tempo doveva essere la nave "Andrea Doria" che però era completamente piena e quindi furono trasferiti sulla nave "Castelverde" (di fabbricazione italiana e venduta poi alla Spagna); era una nave di 15 mila tonnellate, la metà dell'"Andrea Doria". Il viaggio fu all'inizio molto brutto, il mare era molto mosso e anche i marinai stavano male; "noi eravamo sotto coperta, sistemati su brande a castello (a tre piani) e le condizioni erano molto cattive con gli emigranti che vomitavano addosso agli altri. Il viaggio era gratuito però venivamo

trattati come bestie: c'erano la prima, la seconda e la terza classe; gli emigranti viaggiavano in terza classe". Il viaggio durò 25 giorni; dopo Napoli vi fu lo scalo a Genova, Barcellona, Tenerife, Fungial, Rio de Janeiro, Santos. Allo sbarco a Santos, in un clima caldo, c'era Salvatore Giannotti con tre amici spagnoli ad attenderlo, con

fornite di tutto; il ricordo è ancora vivo: "a fianco alla mia stanza abitava un giocatore molto importante della squadra del Corinthias, che veniva controllato continuamente". Il luogo dove lavorava era vicino, in un quartiere dove sorgeva una famosa e antica chiesa (S. Antonio do Pari), una chiesa dove si recavano molte coppie brasiliane per sposarsi. "Vicino alla casa c'era una scuola dove imparai un po' di portoghese. C'era una insegnante che si divertiva molto sentendomi parlare. C'era una ragazza che suonava il pianoforte e mi aiutava molto a imparare la lingua". Papa Giuseppe del quale lui era stato il garante per l'espatrio, da Santos era andato a Porto Alegre dalla sorella che già abitava lì; nonostante fossero nella stessa nazione, lo ha rivisto trent'anni dopo, ma ad Orsomarso. "A S. Paolo abitavano anche i fratelli De Caprio e in particolare Peppino (che abbiamo conosciuto l'estate scorsa a Orsomarso) con il quale ci incontravamo spesso". In Brasile Giovanni rimase fino al 1965; lavorò sette mesi in una fabbrica di mobili antichi, insieme ad altri operai in lavori a domicilio facendo mobili su ordinazione; successivamente per conto proprio. Salvatore Giannotti, che aveva fatto tramite il Consolato la lettera di richiamo, tornò in Italia prima di lui e si stabilì a Praia a Mare. Ancora dalle parole di Giovanni Calvano i ricordi che devono essere veramente tanti, lasciano intravedere sprazzi di vita vissuti intensamente in quel mondo così lontano e così diverso: "Suonai anche in orchestre nei locali notturni, ma io ero portato per la musica classica e non per la samba". Il viaggio di ritorno fu molto meno disagiato di quello di andata, sulla nave Augustus gemella della Giulio Cesare, navi che ora sono state smantellate; in Italia andò a lavorare a Firenze presso la fabbrica Bartolozzi e Maioli di restauro mobili antichi, ma vi rimase per poco più di un anno. Nel 1967 aveva deciso di andare a trovare il fratello Gino a Caracas in Venezuela; l'intenzione era di proseguire poi per San Paolo. Ma per le forti insistenze del fratello e del cugino Peppino Campagna rimase nella capitale del Venezuela fino al 1986 quando decise di ritornare definitivamente in Italia. A Caracas, insieme a Peppino impiantarono una fabbrica di salotti (Fabrica de Muebles LIDO s. r. l.). Quasi ogni anno però tornava a Orsomarso dai propri genitori. A conclusione del nostro incontro chiedo com'era Orsomarso nel 1954: "era un paese molto popoloso, c'era movimento, commercio, c'erano sarti, calzolari, falegnami, fabbri; la gente comunque campava". E allora gli chiedo quale fu la motivazione che lo spinse a prendere la decisione di partire per un paese così lontano: "La decisione fu dettata da necessità, io facevo il falegname e lavoro ce n'era poco e speravo che il nuovo mondo offrisse più possibilità". Tuttavia, conclude Giovanni, "oltre la necessità vi era anche una specie di febbre di emigrare" che si era diffusa nella gente e, soprattutto nei giovani, un grande entusiasmo e spirito di avventura verso il nuovo e il diverso".



IL NOSTRO NOVECENTO

La foto risale al gennaio 1954 e mostra il signor Giovanni Calvano insieme ad un gruppo di emigranti in viaggio per l'America sulla nave "Castelverde".
Foto archivio Abystron

primi anni cinquanta molti orsomarsesi erano partiti. Per poter emigrare era necessario che qualcuno che già risiedeva in America inviasse una lettera di richiamo tramite il Consolato Italiano. Nel caso di Giovanni la lettera fu fatta da Salvatore Giannotti (cugino di Giovannino Paravati) che abitava a San Paolo in Brasile dove era giunto intorno al 1950 (lui aveva pagato il biglietto per il viaggio). Insieme a lui partirono anche Vittorio Fortunato e un altro giovane di Orsomarso, Papa Giuseppe (figlio di zia Filomena e Pietro Papa) che oggi risiede a Porto Alegre in Brasile; siccome Giuseppe aveva appena 17 anni, Giovanni che ne aveva 21, fece da garante per lui. Il racconto della partenza da Orsomarso denota comunque la malinconia del distacco dai propri cari e dal proprio paese. Per andare a prendere il treno per Napoli, non c'erano ancora pullman, la strada era sterrata e fu accompagnata da Gaetano Nepita con la sua macchina; alla stazione c'era anche il padre, Leonardo Calvano il quale rimase molto scosso giurando che non avrebbe mai più accompagnato nessuno alla partenza. Anch'io, confessa Giovanni, "in quel momento fui molto turbato e pieno di tristezza e commozione, sia al pensiero

una camionetta si trasferirono a San Paolo dove alloggiò per un mese in una specie di casa colonica in Rua Cantagallo, era una grande casa dove l'acqua veniva tirata da un pozzo (nella zona chiamata Tatuape). Lì abitavano Giannotti, Giuseppangelo Iannuzzi (che fu per Giovanni "come un padre"), Luigi Bottone, Angiolino Pappaterra e Vincenzo Tufo che dopo un anno tornò in Italia. In un quartiere vicino abitava anche la famiglia Panebianco, mentre soltanto uno dei figli, Francesco, si era stabilito in Colombia. I ricordi dei paesani che abitavano a S. Paolo ritornano impetuosamente: Angiolino Nepita e Umberto Candia avevano una fabbrica di scarpe (Calsado Sanremo); e anche Franz Nepita (compagno di scuola di Giovanni, che era partito prima di lui) aveva un negozio di scarpe. Infine Giovanni Aronne suo compagno di mestiere, lavorava in una fabbrica di pianoforti, sempre a S. Paolo. Iniziò subito a lavorare in una fabbrica di pianoforti dove conobbe compagni di varie nazionalità, polacchi, ungheresi, brasiliani e operai specializzati di tutte le razze. Dopo il primo mese trascorso con i paesani, trovò alloggio in un Hotel-ristorante che affittava stanze singole

ORSOMARSO RACCONTA...

E' una serata di pioggia e si sente il primo freddo autunnale, bastano pochi pezzetti di legna e il fuoco è acceso. Proprio oggi è arrivato in omaggio un paniere di castagne. È il momento adatto per impegnarci a tagliuzzare le castagne e sistemarle nella *sartania* (padella) per arrostarle. Ad un tratto qualcuno della famiglia esordisce: *Sacciu na cosa cusedda chi j'è bbona chi j'è bedda, fora malizia*: - "Supr'a nu vindottu c'era nu vicchiottu, chi cavizuni apirti si virijn'i paddotti" - Chi j'è ? E' dura da indovinare, perché la mente è spinta a pensare a qualcosa di equivoco e allusivo che riguarda la sfera sessuale. Ma il *fora malizia* non lascia dubbi: non può essere ciò che tutti pensano, appunto si può solamente pensare, è qualcosa di molto più semplice e vicino alla nostra realtà. Chiediamo spiegazioni: - "u vindottu" può essere un'altura o addirittura un albero; "nu vicchiottu" qualcosa che assomigli dall'aspetto ad un vecchio con barba ispida e pungente; "si virijini i paddotti" lo stesso vecchio se ne sta comodamente sdraiato lasciando intravedere due cose tonde. Eh, è una parola !! Allora è qualcosa che si mangia, sia cotta che cruda. Quindi un frutto. Noi le mangiamo soprattutto in questa stagione. Qualcuno improvvisamente "illuminato" sbotta: "a castagna !" - Bravissimo ! Intanto che le castagne arrostitiscono chiediamo un'altra "cosa cusedda". Allora: "C'era nu vicchiu andicu, mminz'alli gammi c'avjia l'amicu. 'ndornu 'ndornu c'avjia la lana, annummina con i si chiama". *Fora malizia* ! Ci guardiamo tutti interrogativi e maliziosamente sorridenti, qualcuno azzarda sottovoce una parolaccia ma è subito ripreso: "Scustumatu, nu jè quissu. Pinzacci !" - E' qualcosa che tutti vediamo, quindi ognuno ce l'ha in casa, è piacevole, utile e indispensabile, illumina ... - Ah ! aggiu capitu e nu vu ricu ! - E j'jà ricillu, jà ! - ier'u fucularu, c'u fucu e a cinnira. (il caminetto con il fuoco e la cenere) - Ah veramendi ! Nel frattempo le castagne hanno preso un bel colore e qualcuna ha già la buccia bruciacciata; sono quasi pronte ! - Vi ni ricu n'avutra: sacciu 'na cosa cusedda chi j'è bbona chi

di Giovanni Spinicci

j'è bbedda: "Vagu a l'urtu, ci trovu l'umminu murtu, ni sbracu i cavuzuni e ni ies-siri u pistigghiunu !" - Chi j'è ? - *Fora malizia* ! - Siccome si parla dell'orto è certamente un ortaggio, "N'umminu murtu" (un uomo morto) è la pianta alla fine della sua stagione che dà il suo frutto ormai maturo. Per giungere al frutto "U pistigghiunu", bisogna prima sfogliarlo "ni sbracu i cavuzuni", si può mangiare cotto, lo mangiano anche le galline e i maiali, se ne fa pane. Subito, uno di noi sentendo pane grida: *U granu ! - Ciutu ! u granu si meta nun'zi cogghia gunu a ggunu. U panu jè ggiallu. - U migghiu !* - Esatto ! Le castagne stanno per finire. A qualcuno evidentemente danno fastidio alla pancia, perché si sente un rumore inequivocabile seguito da "na puzza". Subito zi *Sceppa* (diminutivo di Maria Giuseppe) incalza:



"U vucinanzu", Donne e bambini in Via S. Sofia. Primi anni cinquanta Foto gentilmente fornita dalla Fam. Giannotti - Russo
Foto Archivio Abystron

dicendo: - Jà, vi ricu l'urtima e pu ni jammu a curcà. - *Sacciu na cosa cusedda chi j'è bona, chi j'è bbedda*: "Scinni scinni ronna Carlotta, ca facimu quidda cosa ri notti, ni mittimu pilu cu pilu, gioia mia chi riciju" - *Fora malizia* ! - L'ha detta proprio grossa ! ma, ... è una cosa che si fa principalmente di notte e la fanno grandi e piccoli; è piacevole (*riciju*) farlo perché dà sollievo e riposo; qualcuno quando è troppo stanco lo fa anche seduto; anche quando ci si annoia è facile che ci sorprenda. Quando qualcuno lo fa seduto si dice che *ti gabbari u...* Siamo tutti convinti che è arrivata l'ora di andare a dormire, domani ci dobbiamo alzare presto. La soluzione all'indovinello ve la dirò domani mattina, dopo che la notte avrà chiuso le ciglia e il sonno avrà dato sollievo al corpo ed alla mente.

settimana di formazione intensiva noi corsisti abbiamo acquisito la conoscenza e le strategie d'intervento nel settore dell'Educazione Ambientale indirizzate alle scuole di ogni ordine e grado (alunni, insegnanti). La seconda fase della durata di un mese ci ha visti impegnati in attività di ricerca sul campo con il lavoro individuale per sviluppare i vari settori di un progetto più complessivo avente per tema l'acqua. Almeno due volte a settimana i due gruppi che si erano costituiti si sono riuniti per fare il punto della situazione e precisare meglio il progetto. Alla fine di questo lavoro i responsabili dell'Istituto PANGEA hanno verificato insieme a noi il progetto elaborato definendolo con suggerimenti e aggiunte. La fase conclusiva del corso prevede una verifica dei risultati raggiunti. Il progetto elaborato è destinato agli alunni ed insegnanti delle scuole, è prevista una durata di 90 ore distribuite in varie fasi; esso sarà presentato all'Ente Parco per l'approvazione. Ritengo l'esperienza fatta in questo corso molto positiva sia per le metodologie adottate che per i contenuti e soprattutto perché non è stato uno dei tanti corsi fatti in passato che sono rimasti senza conseguenze concrete. Di ciò va dato sicuramente merito all'Ente Parco che ha voluto con questa iniziativa avviare una nuova fase nella realizzazione del progetto del Parco.

EDUCAZIONE AMBIENTALE

di Giovanni Farace

Il Parco Nazionale del Pollino ha organizzato un corso di operatori nel campo dell'educazione ambientale. Questo corso è destinato a venti persone che hanno maturato una certa esperienza nel settore; in particolare sono state individuate 12 guide del Parco e 8 componenti di cooperative o associazioni operanti nell'area del Parco Nazionale del Pollino che hanno espressamente indicato nel loro statuto l'attività di educazione ambientale, tutti i soggetti individuati dovevano essere residenti in uno dei comuni del Parco. Anche la nostra associazione che fin dalla sua costituzione (anno 1994) ha sempre svolto un ruolo incisivo nell'attività di sensibilizzazione e divulgazione dei valori della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, naturalistico e ambientale del territorio del Parco, ha presentato domanda di partecipazione al suddetto corso. Dalle notizie in nostro possesso è risultato purtroppo, che la maggior parte dei partecipanti al corso proviene dal versante Lucano. Questo non perché la commissione ha voluto favorire quel versante a scapito di noi calabresi, ma semplicemente perché nei paesi Calabresi del Parco nessuna cooperativa è in possesso dei requisiti richiesti e soltanto due 2 associazioni (fra cui ABYSTRON) state ammesse in quanto rientrano nei requisiti richiesti. Ancora una volta quindi la Calabria viene penalizzata e perde un'altra occasione buona. Purtroppo non per polemica, dobbiamo però registrare un grande attivismo in inconcludente e sterili "guerre" contro il Parco. Una volta ammessa l'associazione ha dovuto operare una scelta al proprio interno per individuare il socio che doveva partecipare all'esperienza formativa. La scelta è caduta sul sottoscritto, soprattutto per i requisiti specifici maturati in precedenti corsi di formazione e anche per il titolo di studio posseduto. Di questa scelta sono orgoglioso e molto grato all'associazione che ha voluto investire su un giovane di Orsomarso. Il corso si è articolato in tre fasi: dopo un colloquio iniziale per accertare le competenze minime necessarie, è seguita una prima fase residenziale di corso a Sabaudia (LT) presso l'Istituto PANGEA O.N.L.U.S. (ISTITUTO EUROPEO PER L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER L'AMBIENTE). In una

Macelleria
TADDIO

Carni Genuine del Pollino

di Taddio Giuseppe
Via V. Emanuele, 18
ORSOMARSO (Cs)

REPORTAGE DALLA CINA

di Lucia Santelli

Milano, 1/10/1999

Cari amici, Vi voglio raccontare un pò del mio viaggio in Cina. Sì! una Calabrese in Cina. Beh Vi posso assicurare che è un bel salto da Orsomarso a Pechino (12 ore di volo e 6 di fuso). Inizio col dire che al contrario di noi occidentali, in Estremo Oriente stanno meglio i meridionali dei settentrionali: sono più ricchi, hanno più risorse soprattutto i paesi che si affacciano sul mare. E, che dire degli spazi? La Cina è immensa, vasta, i Cinesi sono tanti e viaggiano tutti indistintamente in bicicletta, infatti hanno una corsia riservata, non ci sono auto private salvo qualcuna e con tutto questo ad inquinamento stanno peggio di noi. Alla mattina alle 6,00 quasi tutti ma maggiormente le donne sono in strada a fare ginnastica, dal TAI QUI ai balletti con i ventagli come si vede a volte in tv, oppure in abito da sera ballano o imparano al (suono) di Rosamunda. Sempre le donne ci tengono molto alla forma fisica, sono tutte vestite, pettinate e truccate bene a parte i calzini che portano anche con i sandali. Gli uomini invece in alcune città li ho visti girare in pigiama (di sera) come se fossero in tuta da ginnastica. Non sono molto puliti, sono molto trasandati e il loro profumo migliore = il sudore mischiato con l'aglio. La mia amica cinese mi ha detto e fatto notare che loro al contrario di noi non si occupano dei loro uomini (mariti) e più sono trasandati e più stanno tranquilli e dagli sguardi indiscreti delle altre donne. Ha aggiunto anche che un uomo rispettabile non viene mai giudicato da come è vestito ma da quello che dice e fa. Di bambini in Cina ne ho visti pochi, è obbligatorio avere 1 solo figlio per coppia e chi trasgredisce paga la multa. I pochi bimbi visti hanno lo spacco ai pantaloncini per espletare i propri bisogni corporei, come si usava da noi 40 anni fa. Mi ha colpito molto Piazza Tien Anmen per la sua vastità, ho avuto un certo brivido a trovarmi nella piazza più grande del mondo, dove non molto tempo fa ogni piastrina era il punto di riferimento di contenitore per 2 persone. Da questa piazza attraverso un bellissimo porta monumentale si entra nella Città Proibita (ora non più) con palazzi in legno rosso e maioliche blu e gialle, quasi sempre davanti ogni palazzo c'era un fossato e un contenitore a forma circolare (d'oro) con dell'acqua in caso di incendio. All'ingresso c'erano sempre:

dei grossi leoni in pietra a simboleggiare la potenza dell'imperatore. Dalla parte opposta alla Città Proibita c'è il Mausoleo di Mao Tse Tung (2 ore di coda con un caldo e un'afa infernale. A 30 km dal centro di Pechino si trova il Palazzo D'estate, residenza estiva fatta costruire per L'Imperatrice dove andava a refrigerarsi nel lago artificiale molto bello e suggestivo. La grande muraglia a circa 70 km da Pechino, l'ultima rifacitura risale a circa 500 anni fa, è immersa nel verde, fatta costruire da un Imperatore per difendersi dall'invasione dei Mongoli. Alta 8 m; larga 6 m e lunga 6000 km. gli scalini sono alti e appesi e meno male che a distanza; regolare ci sono le torri di guardia per potersi riposare. Ma l'emozione più grande è stata nella città di Xian e l'esercito di terracotta. Davanti a tanta maestosità mi sono commossa, fatti costruire dall'Imperatore della dinastia Tang per proteggere la sua tomba, lavoro durato circa 40 anni e distrutto e cancellato dall'Imperatore successivo. Solo 25 anni fa per caso un contadino scavando un pozzo per l'acqua ha portato alla luce questa grandiosità. Ho potuto ammirare anche le terme con saune, piscine, giardini con viali alberati e fiori di mille colori, alberi di bonsai, qui l'Imperatore andava a trastullarsi con la sua concubina. Certo non si facevano mancare



nulla! Fra i Templi che ho visto il Tempio del Buddha di giada bianca è stato il più bello sempre avvolto da una nuvola di fumo per gli incensi che bruciavano (come da noi le candele). I giardini di bonsai sono una meraviglia, credo unica al mondo, tutti curati molto bene così anche i parchi, curati tutti a mano (preferiscono lavorare poco e tutti) quindi niente macchine tecnologiche. Dopo Pechino la città più grande che mi ha fatto rimanere senza fiato è stata Shanghai con i suoi grattacieli altissimi di varie forme e colori con ai piedi di questi delle catapecchie di povera gente, con panni stesi infilati a dei pali, è molto caotica ed ha un'estensione 16 volte Milano è un groviglio unico di strade e cavalcavia anche di 3 piani, lì regna il caos completo, non c'è rispetto per i pedoni, si rischia di essere travolti soprattutto dalle biciclette, le auto non rispettano il semaforo, mentre il traffico dei ciclisti è regolato da un incaricato dello Stato, con una bandiera (le ho viste di diversi colori a secondo della città), sta fermo ad ogni incrocio a segnalare eventuali pericoli. La Città più bella in assoluto è Nan-

chino, 5 milioni di abitanti si dice che ci siano 10 alberi per ogni ab. Quindi è immersa nel verde di pini dell'Himalaya. E' molto curata, ha parchi bellissimi con immense distese di fiori di loto. Vi assicuro che c'è da rimanere senza fiato. Poi il Ponte sul fiume Yangtze (Fiume azzurro ma non troppo) che collega la Cina del Nord col Sud, è doppio: serve per le auto e il piano inferiore per la ferrovia, è talmente lungo che non vedi l'altra sponda (6772 m.) una delle massime ingegnerie mondiali. E per finire la cucina cinese; ahimè che nota dolente, dopo 5 giorni il mio stomaco e la mia gastrite gridavano vendetta, al punto di non poter entrare nei ristoranti, avevo nausea e vomito, non sopportavo più quegli odori di spezie e di soia, tutto era agro dolce o caramellato anche se a guardare tutto sembrava invitante. I sapori per me erano tutti uguali, al punto da non distinguere il pesce dalla carne o da qualsiasi altro animale. Me la sono cavata perché essendo vegetariana ho mangiato qualsiasi erba, dai fiori di loto a una specie cinese di rape dai cetrioli cotti, ai pomodori con lo zucchero, il pane era solo un sogno, ogni tanto ci fornivano le forchette altrimenti di dovevi arrangiare con le bacchette, chissà cosa avrei pagato per sentire solo il profumo del nostro pomodoro e basilico o una pipa arrusculata. Si beveva solo the verde, sembra che sia l'elisir di lunga vita infatti ha molte proprietà terapeutiche, tutti i Cinesi girano con una bottiglia a bocca larga e a qualsiasi posto, ai ristoranti, all'aeroporto, nei negozi, nei templi, sui posti di lavoro, hanno un thermos di acqua bollente che versano sistematicamente in questa bottiglia e bevono. Per concludere posso dire che i Cinesi sono un popolo di lavoratori, hanno una creatività e inventiva che li contraddistingue penso da qualsiasi altra civiltà, sono molto interessati al commercio e allo artigianato, tengono

molto alle loro antiche tradizioni come la medicina, l'ago puntura, all'auto massaggio alla ginnastica come il Tai qui, alla cucina che si dice essere una vera filosofia. Andare dal parrucchiere è davvero rigenerante, infatti lo shampoo dura quasi un'ora a causa del massaggio che viene fatto alla cute, ogni cosa viene fatta accuratamente per il benessere individuale. Sulle bancarelle lungo le strade trovi frutta a noi sconosciuta, serpentelli, grilli in gabbia, dipinti, seta, e splendidi origami.... Insomma, auguro anche a Voi di fare un viaggio come questo.



IO C'ERO E TU DOV'ERI?

di Giorgio Franco

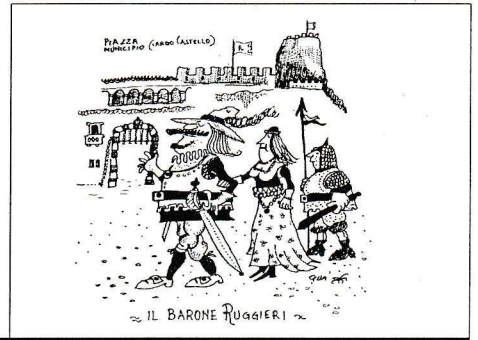
Cronache di fatti avvenuti ad Orsomarso e fuori da Orsomarso

Era l'anno scolastico 1974/75 e mi erano toccati come alunni del Liceo Scientifico di Scalea tre studenti di Orsomarso: Giovanni, Franca e Maria, che giungevano ogni mattina con il "postale" di Nepita alle sette e mezza, in tempo per raggiungere senza affanni e corse la sede dell'Istituto. Passeggiavano al mattino i tre, chiacchieravano, discutevano, si fermavano a volte quasi a simboleggiare la profondità dei discorsi. Li osservai da lontano, quando ne scoprii la ricchezza e lo spessore. Non sapevo che Giovanni, Franca e Maria provenivano dallo stesso paese di Gaetano, dei due Pino, di Alfredo e di Maria, che erano stati miei alunni nell'anno precedente. Non sapevo di Orsomarso! Per la verità avevo avuto modo di parlare con il parroco del paese, quando venne, era il novembre del '73, a chiedermi che cosa potesse fare, visto che il mio equivoco giudizio sull'alunno, "ha difficoltà, va male" non gli indicava la strada per uscire dall'impasse. Imbevuto di massimalismo anticlericale, non attribuii soverchia importanza all'invasione di un prete nella vita scolastica di un suo parrocchiano. Pensassero a fare, i preti mi rassicurati. Ora questi alunni di Orsomarso, che avevano qualche anno in più rispetto a quelli precedenti, dal momento che la classe che mi era stata assegnata non era più la prima ma la quinta. Una mattina del novembre '74, dunque, si discuteva in VB (la classe di Giovanni, Franca e Maria) su come organizzare la festa di addio, il cosiddetto Mak p 100 e si fronteggiavano due posizioni: chi voleva utilizzare l'occasione per raggranellare un pò di danaro, chi intendeva solennizzare l'evento con una festa tra amici, povera forse, ma vera ed autentica. Era la prima volta che mi trovavo ad affrontare problemi concreti di giovani: la festa, la speculazione, l'amicizia, che comodamente avevo nascosto dietro l'ideologia di un astratto dover essere. Giovanni sostenne con vigore ed imbarazzo la seconda tesi, con la testa abbassata e con voce tonante; gli erano vicini Franca e Maria. Alla fine del suo intervento smorzai un iniziale coro di "t'adoriam ostia divina", che presumeva di sbeffeggiare chi non apparteneva a quello che vent'anni dopo avremmo definito branco. La cosa non finì lì, anzi da lì ebbe inizio: Giovanni non mi ringraziò per il mio comportamento, Maria si scagliò, con la sua abituale foga battagliera, contro gli avversari, Franca mi invitò giorni dopo a Orsomarso, nella cui chiesa leggevano la bibbia senza la meditazione di alcuno. Allora, come dice Dante, mi fu chiaro il senso delle parole di Gaetano, quando mi riferiva di don Giovanni, delle sue affermazioni, delle sue scelte pubbliche. Allora mi fu chiaro che cosa intendessero alcuni alunni napoletani che nel '68 mi obbligarono a leggere in classe la "Lettera" di don Milani. Allora mi fu chiaro che ci sono molti modi di essere cattolici e a poco servono gli steccati ideologici quando si è dalla parte di chi non ha voce e parola. Era il novembre del '74 ed io salii ad Orsomarso: non era la prima volta, ma per la prima volta compresi che Orsomarso sarebbe stata una tappa importante della mia vita, non solo di insegnante.

TOPONOMASTICA

di I. Guaragna

Piazza Municipio: Correva l'anno 1521 e la piazza, che allora si chiamava "largo Castello", era eccezionalmente gremita di gente, popolani e ricchi signori provenienti dai paesi vicini. Apriva il corteo il BARONE RUGGERI e la sua consorte, seguivano dame e cavalieri riccamente vestiti. La festa continuò nel salone del castello di Orsomarso dove oltre agli arazzi si metteva in mostra il grande dipinto murale, opera di un valente pittore dell'epoca. Esponeva con colori tenui un paesaggio sullo sfondo ed in primo piano uno stuolo di cavalieri sulla sinistra e di dame sulla destra, al centro un ricco signore seduto su un trono. I colori vividi ei vestiti, tuniche e corazze facevano contrasto con lo sfondo tenue della natura. Questo dipinto murale oggi è scomparso, segno dell'incuria e della completa ignoranza, una ricchezza culturale ed una storia andata perduta per sempre. Una incisione in bianco e nero su carta pergamena (opera di ignoto) ed una planimetria del castello di URSUS MARCIUS è conservata nella Biblioteca Vaticana. Il gruppo "storia" di Abystron (Marchetti-Guaragna) ha ammirato questo importante ritrovamento senza poterne fare una copia.

**CI HANNO****SCRITTO**

DALL'ARGENTINA la nostra affezionatissima Alicia ci scrive:

Cari amici di Abystron vi scrivo dall'Argentina per dire, a tutti gli abitanti di Orsomarso, che saranno sempre nel mio cuore. Dopo avere conosciuto il vostro bellissimo paese, ho capito subito perché i miei nonni parlavano sempre della loro terra, tanto lontana, ma indimenticabile. Quanto dolore lasciare i propri cari, gli amici, il paese ... quanti sogni, forse mai compiuti ... Mi piacerebbe molto ricevere il vostro notiziario, perché mi sento parte della vostra comunità, forse perché vi si trovano le mie origini ... Forse perché gli orsomarsesi mi hanno fatto sentire così. Auguro a tutti pace e amore, e a voi di Abystron, continuate avanti! Vi auguro col cuore pieno di speranza di ritornare qualche volta. Abbracci a tutti! - ALICIA SANGIOVANI DE PASQUETTI

DA MILANO RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

Egr. Sig. Sindaco - ORSOMARSO

e p. C. Spett.le ASS. ABYSTRON;

Spett.le ASSOCIAZIONE CATTOLICA

Caro Sindaco, sono Lucia Santelli, sono nata a Orsomarso nel '55, vivo a Milano dove mi sono integrata molto bene, sono sposata con un orsomarsese e ogni anno puntualmente torno in paese per le vacanze; sono una fedelissima. Ho frequentato le scuole dell'obbligo a Orsomarso e ai tempi che era direttore il defunto Prof. Vincenzo Maradei, tutti gli anni a Novembre lui ci portava fuori (di solito al convento) per la festa dell'albero e durante la cerimonia si piantava un albero, cose semplici che ti segnano per la vita, infatti è stato un esempio per l'amore e il rispetto per la natura. Sempre a quei tempi mi ricordo che c'era il «centro di lettura» da lui diretto dove ho imparato a fare ricerche e ad apprezzare le prime letture da adolescente. Era soprattutto un luogo di aggregazione, e di incontro per tutti, dove a volte sbocciavano i primi amori. Noto con dispiacere che al posto degli alberi da anni c'è l'asfalto e costruzioni in cemen-

to, e la biblioteca? dove sono finiti i libri? D'accordo probabilmente i libri non servono più perché ci sono i computer per le ricerche, ma un libro è sempre un libro, poiché non tutti hanno il privilegio di possederne uno. La mia sarà anche nostalgia e ricordi di gioventù però mi ritengo anche fortunata ad averli avuti. Mi chiedo cosa avranno i ragazzi di Orsomarso, non vivo la realtà del paese ma 2 mesi all'anno credo che siano abbastanza sufficienti per notare la noia e il malcontento che aleggia fra la gioventù. Con piacere noto anche come persone dell'Associazione Abystron e i ragazzi dell'Azione Cattolica che si danno da fare con grande entusiasmo e coinvolgimento. A Loro auguro tanta forza e coraggio e dico anche <<NON MOLLATE>> continuate su questa strada. Da Lei caro sindaco gradirei una risposta, tanto per sapere se ancora per il futuro se vorrò leggere un libro dovrò portarmelo da Milano o dovrò prestarmelo, le chiedo scusa per il disturbo e porgo a Lei ed ai suoi collaboratori i più cordiali saluti. LUCIA SANTELLI SANGIOVANNI

DA RIVA LIGURE (IM) Ci ha scritto il Dott. Anselmo Avena: "Gentile direttore ho avuto in dono il primo numero del vs. Bollettino dall'amico Saverio Napolitano ed essendo nativo di Mormanno ma con origini anche di Orsomarso (nel XVI secolo un mio antenato, Bernardo MAZZAFERRA si trasferì a Mormanno) e mio nonno paterno, Antonio, nacque a Orsomarso nel 1866; chiedo di poter ricevere gli altri bollettini e di iscrivermi ad Abystron. Ringrazio."

E' per noi una felice sorpresa e un grande onore essere entrati in contatto con Lei dott. Avena e ringraziamo nello stesso tempo Saverio Napolitano che anche in questo caso si è dimostrato sincero amico di Abystron. Non mancheremo di accogliere la sua richiesta e contiamo anche in un suo contributo nel fornirci eventuali notizie sulle storie incrociate dei nostri paesi legati da antiche frequentazioni economiche e culturali. Grazie ancora da Abystron.

CIRCA L'ASTROLOGIA

di Stefano Sangiovanni

È sicuramente capitato a tutti noi, leggendo un giornale o in un programma radio-televisivo, di imbatterci in un oroscopo. Ed è raro che in queste circostanze non ci si ponga una domanda: ma l'astrologia è attendibile? In questo articolo faremo il punto sulla situazione e daremo prova di quanto questa arte sia infondata e scientificamente inconsistente.

Il concetto base dell'astrologia è di una semplicità disarmante: il carattere e il destino di un uomo possono essere ricavati dalle posizioni di Sole, Luna e pianeti al momento della nascita. Interpretando la collocazione di questi corpi in una tabella chiamata oroscopo gli astrologi pretendono di conoscere e svelare il destino e le sorti della nostra vita.

LE ORIGINI - L'astrologia ha origini antichissime e risale ai primordi della civiltà umana quando affidarsi agli astri, e pensare ad essi come a delle divinità, rappresentava un bisogno degli uomini per spiegare i misteri della natura. In quel tempo la visione del mondo era dominata dalla magia e dalla superstizione e affidarsi a gruppi di corpi luminosi - le costellazioni - che raffiguravano se pur in modo notevolmente approssimato scene o simboli della quotidianità era affascinante e rassicurante.

UN'ILLUSIONE OTTICA - Le stesse costellazioni sono delle vere e proprie illusioni ottiche in quanto, come abbiamo appena detto, sono un raggruppamento di corpi luminosi disposti sulla volta celeste e quindi su un sistema bidimensionale, e li vediamo così proprio perché li guardiamo in prospettiva dalla Terra. Ma in realtà esse sono disposte per così dire in 3D e quindi spostandoci dalla Terra e cambiando posizione una stessa costellazione apparirebbe in modo molto differente e praticamente irriconoscibile. Tra l'altro le stelle di una costellazione non hanno nulla a che fare tra di loro dato che esse sono disposte su profondità molto diverse. All'interno di una stessa costellazione poi, esistono numerosissime altre stelle che però sono meno luminose e quindi invisibili.

UNA MAGICA FORZA - Supponiamo che i corpi di una costellazione abbiano qualcosa a che fare tra di loro, quale misteriosa forza o energia li fa interagire con la nostra vita e il nostro destino? Per quanto ne sappiamo l'unica proprietà determinante di questi corpi è la loro forza gravitazionale che però, come si impara a scuola, diminuisce col quadrato della distanza e chiunque conosca quanto siano

grandi le distanze dei pianeti del solo Sistema solare e portato ad escludere senza ombra di dubbio questa ipotesi per il fatto che a quelle distanze l'effetto gravitazionale è praticamente inavvertibile. Per esempio, risulta che l'ostetrica che assiste un bambino alla nascita possiede un'attrazione gravitazionale che è sei volte quella di Marte, e una forza di marea duemila miliardi di volte più intensa. Infatti l'ostetrica possiede certamente meno massa di Marte, ma è enormemente più vicina al bambino. Un incauto a questo punto potrebbe dire: forse esiste qualche altro tipo di energia a noi sconosciuta che fa interagire le stelle con le nostre sorti! Allora penso che ci potrebbe essere allo stesso modo un'energia magica tale che il volo di uno stormo di uccelli o il canto di un gallo possano influenzare la nostra vita. Potrebbe anche essere, ma visto che non abbiamo avuto mai la minima prova di uno di questi effetti non c'è ragione di credere che possano esistere.

IL MOMENTO CRUCIALE - Gli astrologi basano i loro oroscopi sulla posizione degli astri al momento della nascita di una persona. Perché è quello della nascita il momento cruciale per la determinazione del segno zodiacale e non quello del concepimento? Eppure, come è dimostrato scientificamente, molte delle caratteristiche psicofisiche di una persona si determinano prima della nascita e questa anzi è solo il momento finale di un'evoluzione iniziata già nove mesi prima.

UN ERRORE DI CALCOLO? - Molti degli astrologi affermano che non basta conoscere la posizione del Sole nello zodiaco al momento della nascita per determinare l'oroscopo, ma bisogna considerare gli influssi di tutti i corpi del Sistema solare, compresi Urano, Nettuno e Plutone. Di conseguenza tutti gli oroscopi fatti prima del 1930 - anno in cui è stato scoperto Plutone - sono sbagliati? In questo caso come mai gli astrologi non hanno dedotto la presenza di questi pianeti prima degli astronomi? E se gli astronomi domani scoprissero un nuovo pianeta al di là dell'orbita di Plutone, che succederebbe? D'altronde non si tengono in considerazione nemmeno i migliaia di asteroidi relativamente vicini all'orbita della Terra che complessivamente hanno massa planetaria.

CHI HA RAGIONE? - Perché spesso capita che scuole diverse di astrologia siano in enorme disaccordo tra loro? Provate a leggere il vostro oroscopo su riviste diverse, sicuramente otterrete per ognuna un'interpretazione differente.

ARIETE O PESCI? - L'asse di rotazione terrestre a causa di complicate interazioni gravitazionali, ruota di circa 1° ogni 70 anni. Questo fenomeno è conosciuto come precessione degli equinozi ed ha un periodo di circa 26 mila anni. Questo comporta che le carte celesti devono essere periodicamente aggiornate in modo che sia possibile determinare la vera posizione di una stella. In astrologia questo aggiornamento non c'è stato cosicché il segno dell'Ariete giace oggi nella costella-

zione dei Pesci! Tra circa 24 mila anni, quando il movimento avrà completato un intero angolo di 360°, i segni zodiacali e le costellazioni coincideranno nuovamente.

L'ASTROLOGIA ALLA PROVA - Se forse pecciamo di generosità e vogliamo concedere agli astrologi il beneficio del dubbio ci troviamo di fronte a una distruggente prova finale: gli oroscopi non funzionano e molte verifiche hanno dimostrato che, nonostante le pretese degli astrologi, essi non possono prevedere un bel niente. Il loro punto di forza è che inconsciamente adattiamo a noi qualsiasi oroscopo, ricordandone solo i pochi eventi che - per puro caso - sono riusciti e dimenticando tutti gli altri. Anche perché una semplice divisione affermerebbe che su dodici segni zodiacali ben 400 milioni di persone avrebbero lo stesso tipo di giornata! Ecco perché gli oroscopi sono sempre generalizzati al massimo e non dicono nulla di concreto. Tutti noi possiamo fare questo controllo.

ANCORA OGGI - Nonostante il tanto impegno delle istituzioni nell'educazione scientifica, per molta gente il fascino dell'astrologia non è diminuito. Tanto che per motivi di audience ogni giorno in prima serata e sul canale più importante della RAI, la televisione pubblica che dovrebbe sostenere lo sviluppo culturale dei cittadini, viene proposto nella trasmissione "In bocca al lupo" di Carlo Conte un doppio appuntamento con l'oroscopo a cura di Paolo Fox.

Per concludere vorrei citare un'organizzazione che ormai da 10 anni porta avanti un'opera di informazione ed educazione alla scienza per favorire la diffusione di una cultura e di una mentalità aperta e critica nei confronti del paranormale: il CICAP (Centro Italiano Controllo Affermazioni sul Paranormale) che tra l'altro ogni anno raccoglie le previsioni di numerosi astrologi famosi e li verifica con i fatti realmente accaduti. È possibile consultare questa organizzazione in rete all'indirizzo www.cicap.org. Il controllo delle previsioni sul 1999 sarà disponibile tra Natale e Capodanno. A proposito auguri.

ABYSTRON

Cultura, Solidarietà, Impegno civile, per Vivere meglio

ADERISCI ANCHE TU!

e-mail: abystron@tiscalinet.itWeb site: web.tiscalinet.it/abystron

c/c postale N° 606871

Associazione Danza Sportiva

ABANERA

Diretta dalla Maestra
Maria Pia SpingolaVia A. De Gasperi
Via XXIV Maggio
VERBICARO (Cs)

PASSARO

Fabbrica Artigiana Liquori

di Natale Passaro

Via Fiume Lao, 445/447
SCALEA (Cs)

AMBIENTE E SALUTE

di Sergio Maradei

Uno dei punti di forza delle medicine cosiddette alternative, (meglio distinguibili però come 'medicina naturale'), è il ritenere l'organismo come un tutt'uno e non come un insieme di pezzi solo assemblati da considerare separatamente in salute e in malattia. Questa invece è l'impostazione della medicina ufficiale, che continua a orientarsi verso specializzazioni

sempre più particolari in cui si opera senza tenere in conto tutto il resto. Partendo da un punto di vista naturale, ecologico, non si può operare tale frammentazione perché non si può prescindere da ciò che avviene nella normalità quotidiana in cui le varie funzioni degli organismi si vedono interagire regolarmente ed è altrettanto evidente la correlazione tra il funzionamento dell'organismo umano e l'ambiente circostante. Solo una tale visione globale (e si parla a tal proposito di 'olismo') può dare una impronta veramente alternativa ad una determinata tecnica medica; la semplice sostituzione delle cure con prodotti più o meno naturali al posto di quelli preparati artificialmente non è sufficiente a realizzare un cambiamento di rotta radicale. I prodotti naturali non sempre sono automaticamente buoni per la salute ed inoltre un rimedio naturale può ugualmente agire non in sintonia con l'organismo ma in disaccordo con esso, se non si prende in considerazione tutto l'insieme. Oltretutto a proposito di prodotti naturali, alimenti e medicine, è di primaria importanza il modo di produzione e tutto ciò che sta dietro alla commercializzazione di un determinato prodotto; non ha senso secondo me praticare una alimentazione più naturale con più cereali, legumi e verdure al posto di alimenti industriali se poi quei cibi sono il risultato di manipolazioni genetiche o coltivazioni con tecniche che di naturale hanno poco o niente. Addirittura credo abbia poco senso anche utilizzare medicine naturali o cosmetici se questi prima di essere immessi in commercio hanno dovuto subire trattamenti particolari o essere testati sugli animali: la vivisezione, di cui spesso si sente parlare, non può andare d'accordo con una visione ecologica, naturale della vita.

In pratica, dobbiamo renderci conto che è pericoloso se un determinato discorso che nasce per realizzare un cambiamento diventa poi fenomeno di moda e quindi oggetto di attenzioni da parte degli stessi speculatori industriali e commerciali che inevitabilmente dovranno alterare il discorso di partenza per restare all'interno della loro logica di profitto e non di servizio.

Ecco perché un vero discorso naturale, ecologico, richiede almeno in buona parte di poter essere autogestito: non importa quanto sia grande l'alternativa che si realizza, se riesce ad investire solo piccole realtà in principio senza incidere sui grandi sistemi perché almeno quel poco che si realizza è realmente nuovo, è veramente diverso. L'estensione del fenomeno, il procurare vantaggi a collettività più allargate, può venire solo in un secondo momento, come espansione dal basso e non come costruzione da parte dei poteri dominanti. Pertanto se sentiamo l'esigenza di dover migliorare il controllo sulla nostra salute e sull'ambiente in cui viviamo dobbiamo cominciare a muoverci in prima persona e certamente è più facile nel nostro piccolo mondo piuttosto che aspettarsi come cambiamento della società in generale. Una visione globale della salute e della malattia non può non interessarsi all'ambiente di vita di un individuo e quindi alle sue gratificazioni lavorative, alla sua emotività, ai suoi ritmi di vita: finché i modelli di riferimento saranno quelli imposti dai poteri dominanti nei nostri ambienti staremo più male perché lontani dal poterli realizzare e quindi sempre più frustrati. La riscoperta del nostro piccolo come più vantaggioso per la nostra salute psico-fisica ("Piccolo è bello") deve concretizzarsi in una valorizzazione di ritmi di vita e lavorativi più a misura d'uomo e quindi alternativi a quelli vissuti nelle grandi città; ancora, in un intensificarsi di rapporti d'amicizia, di collaborazione, di condivisione che non siano solo formali e siano realmente diversi dall'individualismo esasperato che in generale oggi impera. Naturalmente tali aspetti vanno di pari passo con la riscoperta dei vantaggi del poter vivere in condizioni ambientali ottimali per quanto riguarda l'aria e l'acqua e certamente della possibilità di consumare cibi meno manipolati, più genuini lontani dai prodotti invitanti che ci vengono proposti con la pubblicità martellante quotidiana. Non si parla di un acritico ritorno al passato perché tali riscoperte sono proprio il risultato di più approfondite conoscenze sull'uomo e sull'ambiente frutto delle migliori tecnologie odierne. Occorre quindi coniugare progresso tecnologico e rispetto dell'ambiente e dell'uomo non solo accostando a caso elementi dell'uno e dell'altro ma con una vera integrazione che abbia come unico riferimento il benessere psico-fisico.

BUONE FESTE !!**2000****PROGRAMMA GENERALE*
1999/2000**

Entro il 20/12/99—Allestimento presepi nei vicinati

24/12/99—Babbo Natale entra nelle nostre case

25/12/99—Festa in piazza intorno al fuoco

26/12/99—Serata di animazione con giochi, canti e balli

29/12/99—Serata di animazione con giochi, canti e balli

30/12/99—Serata di animazione con giochi, canti e balli

31/12/99—Festeggiamenti per il 2000 e dopo la mezzanotte
canti e balli in piazza

1/1/2000—Concerto della banda musicale e brindisi di Capodanno

2/1/2000—Serata di animazione con giochi, canti e balli

4-5/1/2000—Mostra espositiva curata dal Centro Accoglienza L'Ulivo di Tortora

5/1/2000—Tombolata della Befana (ospite d'onore la Befana)

6/1/2000—Visita e benedizione dei presepi

9/1/2000—Commedia dialettale

**L'Associazione culturale Abystron invita tutti coloro che sono
Disponibili, a partecipare con idee e proposte.**

* In collaborazione con il Comune di Orsomarso

**A TUTTI I PIÙ SINCERI AUGURI DI BUONE FESTE E DI UN INIZIO MILLENNIO DI
PACE, SALUTE, LAVORO, GIOIA E SERENITÀ'**

ABYSTRON**ELETTROTUTTO & PIU'***Hobby - fai da te - bricolage*

Via Fiume Lao, 299/305—Via Lauro, 39/41— SCALEA (Cs)

**QUANTI SIAMO? Popolazione
residente nel mese di novembre '99**

Descrizione	Maschi	Femmine	Totale
Residenti	842	838	1680
Nati	1	2	3
Morti	/	/	/
Differenza	1	2	3
Iscritti	/	1	1
Cancellati	1	4	5
Diff. Iscr. Cancell.	-1	-3	-4
Incremento	/	-1	-1
Famiglie anagrafiche	569		
Residenti a giugno '99	853	848	1701
Differenza	-11	-10	-21

**PANIFICIO DEL CASTELLO
ORSOMARSO (Cs)****FASANARO***CINE-FOTO-VIDEO*

di Giuseppe Fasanaro
Via Lido, 17-19
SCALEA (Cs)